

CEZARE BECCARIA

Esercizi scolastici del 1° Corso liceale

Giordano Bruno

Oh dunque, volgò vile, al vero attendi,
Sorgi l'orecchio al mio dir non fallace.

Bruno - De Causa, Principio et Uno.



L'umanità non progredisce se non per il lavoro, e l'impulso di proclussi-
mi - dice il professore Enrico Morcelli, e giustamente dice. E se noi
volessimo, potremmo compendiare sinteticamente la civiltà dell'oggi in una
diecina di nomi: - Socrate e Cristo, Dante e Galileo, Stephenson e Volta, non se-
gnano essi una traccia luminosissima del progresso umano? Giordano Bruno
fu uno di questi grandi. La sua vita è uno specchio fedele della sua natura forte e
battagliera. Nato a Nola verso il 1550, vestì l'abito dei Domenicani; spirito acuto ed
analizzatore, incominciò ben presto a farsi strada nella sua mente il dubbio, finché
questo, fattosi convinzione, lo obbligò a fuggirsene a Ginevra, poi a Parigi, combattendo
successivamente e Cabino e Aristotile; poi peregrinava in Inghilterra, poi
in Germania, portando ovunque la sua parola calda ed ispirata contro la
Scolastica; e perciò, fatto segno alle più atroci persecuzioni, fu costretto a ritornare
in Italia; ma a Venezia, la Santa Inquisizione, lo arrestava e lo inviava

* A proposito della conferenza del Prof. Morcelli, pronunciata nell'
aula magna del Collegio Romano, il 17 febbrajo 1888, e raccolta
in volume coi tipi di L. Roux e C. Corino - Napoli.

cristianamente al Vaticano in Roma, il quale più cristianamente lo condannava al rogo come eretico apostata e spergiuvo. E con la bocca sbarrata da un ordigno dei figli di Cristo, legato sull'antenna che s'ergeva in mezzo alla catasta, muore di orribile morte, Giordano Bruno, il 17 Febbrajo 1600. Muore quel grande che valorosamente difese le teorie di Copernico e di Raimondo Sullì; muore il precursore del panteismo che doveva essere poi fatto sistema, alla metà di questo secolo dallo Spinoza. E quando negli ultimi istanti dell'agonia crudele, veniva pòrto da baciare, al Grande Martire, il Crocifisso, egli volse sdegnoso la testa, mostrando così la grandezza della sua anima e del suo carattere, e capacitandolo i suoi carnefici che anche sino all'ultimo momento della sua vita, egli conservava intatti i suoi alti sentimenti di dignità, di diritto, di giustizia, di ragione. Oh! quel l'uomo aveva ben avuto il diritto di dire nella sua "Ceneri delle Ceneri", :- Un solo benchè solo, può e potrà vincere, et al fine avrà vinto, e trionferà contro l'ignoranza generale. - Questo racconta il Marselli nella parte ultima del suo lavoro, la quale parte è la più splendida, la più efficace, la più fortemente e patriotticamente scritta. Nell'introduzione alla conferenza caratterizza il genio di Giordano Bruno, per italiano, divinator, nobile e sviluppatissimo; nella prima parte, dopo aver dato uno sguardo riassuntivo a tutte le teorie filosofiche dell'antichità, dimostrando queste non essere che una lotta continua fra il monismo e il dualismo, constata che Giordano Bruno è il vero incarnatore e sistematore del monismo; indi viene a parlare minutissimamente, eruditissimamente delle teorie Brunniane; poi dedica l'intera parte seconda alle divinazioni del Bruno, dimostrando come tutte le ultime e più grandi scoperte, anche recentissime, della filosofia, si trovino in germe nelle opere del grande Nolano. Ma la terza parte, lo ripeto e non mi stancherò mai di ripeterlo, è la più fortemente e patriotticamente, e (soggiungo) italianamente scritta. Il pensiero di Enrico Marselli si eleva netto ed altero dinanzi a questo nome, la di cui vita fu tutto un apostolato di libertà filosofica;

si libra arditamente dinanzi alla sua ingiusta condanna, e detta queste sante parole: - Roma, non potendo imprigionare le anime, nè uccidere il pensiero, costringeva, illividiva e martirizzava i corpi. - Si slancia a volo titanicamente quando descrive la morte del povero Molano, in tutto il suo



orrore, in tutta la sua crudeltà. E termina invocando, come la invociamo noi, come tutta l'Italia la invoca, la rivendicazione di Giordano Bruno, e l'erezione del suo monumento in Roma, nel Campo de' Fiori. Vi la Roma laica, dei nostri Re leali, cancelli ed annienti l'infame condanna della Roma dei papi.

Alessandro Zassoni.

Ringraziamo di tutto cuore l'Egregio nostro Signor Preside, Cav. Rotondi, che ha avuto il gentile pensiero di favorirci una decina di copie d'un suo erudito e limpido lavoretto, intorno al poeta drammatico Cecilio Stazio di Milano.

I Monumenti

Monologo di un Fiorentino fannullone che ciabatta per Milano! -

(Gegge Capparini, esce borseggiando dai Giardini Pubblici; ha i calzoni cacaroni, la giacca stentolante, e un cappello a ciencis tutto sbertucciato.)

Ahm..... sarà bello, ma un val un soldo; preferisco Boboli, almeno c'è una fontana più decente; questa là si permette di bagnarvi appena vi ci accostate. Grulla! ha paura che gli ^{*}si guardi i muso! Oero mondo! O quella statua a Carlo.... Carlo Uscio ^{***}. Si rigira! Metterla a sedè nell'acqua! Chi sa che fresco...! Gli è vero che a Milano si suda l'animo, ma gli potrebbero tuffar, nell'acqua qualcos'altro!... Oh, questo muso nero... to, to, to, baveurre! O che c'entra quella sbiluciona a su' piedi? Com'è nera! Anche lui un minchiona però! Bello, mi piace; almeno c'è la grandezza intrinseca ^{***}; - peccato, troppo al sole. Quel lo in semicupio e questo in forno! Ah mondo! Oero mondo. Sant'Emobono, là in fondo ci ha da essere un altro di questi uomini grandi... già, già. - Perzio, qui banda fa soldi gli scultori! Oh! com'è piccino..... mamma mia che grinta! Chi gli è? - Bertani - Uhm Bertani? un ne ho cognizione. Almeno gli è fortunato, l'han messo all'ombra. Forse perchè un gli vada il sole alla testa.... che muso duro! Ah... dev'essere.... ma sì, gli è lui, gli è coso quà..... come si chiama? Badelloni ^{****}, quello che brucia la gente coll'aceto solforico ^{****}, senza che lo condannino. Han fatto bene a fargli un monumento; difatti gli ha scoperto il mezzo di bruciare il muso agli altri, e per giuntino falli condannare. Chi sa, perchè chiamallo Bertani... ah già ho capito, forse perchè fa la berta a giudici. Com'è proce, ha una mano sul petto, de' s'esser dietro a difendersi. Sant'Emobono che caldo! Gli è meglio pigliare i tramme....

* Seguaci di Manzoni - io non c'entro..... ** Carlo Porta - *** Intrinseca. - **** Badellani. - ***** Acido solforico. -



... Oh! Oh! Guida brinna, fermati. - Che sa in piazza? Quanto si paga? Dû soldi? Miamo, sennò a merza strada; sarebbe un soldo qua..... Potenzinterra o che bubboli? Fermati, ti dico..... Quanta gente - Via Mercanti.... Perzio, se un s'è arrestato gli è un miracolo! Quasi, quasi pianto baracca e burattini a Firenze, e vengo a fare il callista a Milano... chi sa quanti piè ciccì!... O che ci siamo? - Perzio, protesto, dû soldi un li vale.... Co', to', to' to', il Dômo. Uhm, gli è bello, ma pare un croccante visto col mischeroscopo*... Dentronm ci so più, però. Son mille anni che lo fanno, e l'hau ancora da finire. Teri ci è manca to poco che un m'abbian calato un pezzo di marmo sulla testa.... A Geggio un si fanno queste buggerate! Co', to', to', to' il Annelle: Potenzinterra, un ci si rigira! Che lusso, che paini, che scimmie, che bischeri..... o, un mi guardan tutte? Quante botteghe - Pasticerrie; quanti ufficiati - Quanti; che collo-torti. - Modiste - che moccioni! Libri; quante pispiellorie. Orefici; che sotaggine..... Perzio... leggo bene? "Fiaschetteria Toscana". Sant'Emobono, al meno sentire parlare un po' da cristianino; poi baquarsi il garganorzo un fa male... Ohe (il cameriere - "Monsieur?") Monsiure? E' è fiaschetteria Toscana? (c. s. - Oui) - Cane! Toscano..... monsiure..... lo chiaman toscano, senza aver nemmeno un fiasco in vetrina..... Ranza di dannati! Co', to', to', to'..... Manzoni! uhm gli è Manzoni nè un capello di più, nè un capello di meno. Quella faccia da canonico dignone, nato e spuntato..... ma c'era bisogno di fotrografarlo** proprio uguale! Allora è inutile; ci vuole un po' di particolarità, perzio!..... Teatro.... Caserma dei Pompieri.... Satrie.... Annelle..... Piazza della Scala..... to', to', to', to', un altro monumento. Deve essere un patriarca*** che barbone! Che sia un cardinale? Difatti gli ha quattro chieri chi che gli reggon la tonaca..... Oh, che bue! Deve essere un pizzicagnolo di quelli in grande! Un mi ricordavo più che Milano è celebre in tutto l'orbe pe' formaggi. Difatti gli ha una forma di cacio sotto le ciabatte..... e poi (rivolgendosi a un monello che sogghug a) tu bardassa - o chi gli è quel coso in papalina e veste da camera. (Il monello tentando d'imitarlo: - "Mammaggio l'è un omm!")

* Microscopio. ** fotografarlo. - *** Leonardo da Vinci. -

- Ha ho capito, fabbricante di formaggio in Domino? - Oh bella, bella, bella, bella! Oh, di là dove si va a finire? E'ò, teatro della Scala; uhm, gli ha un aspetto da rimesso che consola! e fino le costole sembrano quelle di una caserma o di un ospedale.... Basta! Corpo d'Armata.... Brera, Sant'Orso, bono, gli gli è quel coso nudo, in mezzo al cortile.... Se n'ha a vedere? Nudo! proprio nudo, un n'ha nemmeno la camicia; e come è grasso! peccato che sia così nero. Già.... porco pulito non fu mai grasso.... ma.... sor, sor... lei, come si chiama questo coso? Napoleone? O che gli ha dato volta il cianfanello, Napoleone!.... Ah, ora capisco, deve essere.... già, gli è lui quando andò in Africa, e si vede, per il caldo si vestiva così! Una foglia, lo scettro e basta. Già, anche i nostri soldati dice che in Africa, per esser più leggieri, metton le scarpe, il Kepi, la daga, e il resto nudi.... Bravo, il mi sor Napoleone, tu ha fatto onore al nome. Sempre più che meno; anche qui per Bacco, Buona - parte al fresco..... Quà, a Milano gli han gindizio. Meno baravre, o li metton nell'acqua, o all'ombra, o per lo meno gli spogliano..... (Resta estatico a contemplare il monumento).

A. mo' D'avvertimento. - La lingua del mio eroe è quella di un fiorentino ignorante, ma un poco dirizzata. Un po' sboccato, ma non come un becero di San Frediano..... tramette esclamazioni a tutto andare, senza usar mai vocaboli difficili, strambi, barbari, arcaici, strampalati, con cui certi fanciotti, basandosi sur un museo mnemonico di quattro o cinque corbellerie, vogliono far discorrere tutti i Toscani..... Povera lingua! Manzoni s'è sgatati me la lasciano e imbastardiscono, e gli altri me la fan diventare Beto od Arames, Perzio! Che si corbella!

Guglielmo Gori.

Leopardi e Virgilio

I:



Il titolo di questo povero lavoruccio è, a dire il vero, assai magnifico, e lascia intravedere una troppo grande larghezza di svolgimento: Leopardi e Virgilio, sarebbe un bel tema, intorno al quale si potrebbero scrivere non solo quattro righe sconnesse, come farò io, ma un intero e sapiente volume. Leopardi, il dolcissimo poeta moderno, dalla vita infelice ed afflitta, dal sorriso sempre velato di malinconia, dal verso robusto e classico ed efficacissimo. Virgilio invece, il dolcissimo poeta dell'antichità, la di cui vita fu quasi tutta un sorriso melanconico, ravvivato però dalla gloria e dai favori, le di cui opere sono immortali, il di cui verso è sempre studiatamente ed armoniosamente artistico. Il tema, lo ripeto, sarebbe interessante e bello, ma io non lo posso svolgere, e per una troppo limitata coltura classica, e per pochissima esperienza di vita. E perciò prego la benevolenza di chi mi legge o di chi mi ascolta, a non voler fantasticare troppo intorno al titolo del lavoruccio, e soprattutto a non volere aspettarsi di grandi cose. Questo "Leopardi e Virgilio", non è uno studio fra i due altissimi poeti, non è nemmeno un parallelo fra qualcuna delle loro opere; è un semplice, semplicissimo raffronto di alcuni loro versi. Rileggendo le poesie del Leopardi, e le Georgiche di Virgilio, mi parve di trovare una certa corrispondenza fra la chiusa leopardiana della poesia: - Il

Sogno -, e la chiusa virgiliana dell'episodio intorno a Euridice ed Orfeo.

II:

Il sogno, ognuno se ne ricorda, è fra le poesie del Leopardi, bellissima. Immagina il Poeta, di rivedere in sogno la sua donna, colei che amò prima in segnammi, la sua donna che era morta giovanissima, quando è il viver più dolce, e pria che il core Certo si renda com'è tutta indarno L'umana speme.

Il poeta s'accende della visione, e chiede all'ombra idolatrata, se mai in vita le fosse nata nell'anima una scintilla di amore, o di pietà almeno, verso lui che l'aveva tanto amata. E l'ombra lo rassicura e gli dice:

..... % di pietade avara
Non ti fui, mentre viddi, ed or non sono,
Ch'è fui misera anch'io. Non far querela
Di questa infelicissima fanciulla.
Allora il poeta arde, ed esclama, e prega e impetra dalla fanciulla il favore di toccarle, di baciarle la mano. Ed ella soavemente la porge. Lontan, sull'orizzonte, il giorno imbruna. E mentre grande è la dolcezza del Poeta, mentre infinita è la sua felicità, la sua fanciulla lo rammemora ch'ella è spoglia di beltà, e ch'egli indarno si strugge e preme d'amore. La visione sparisce, e il poeta allora spasimante e piangente, si risveglia, e gli sembra vedere ancora, nell'incerto raggio del sole, l'allontanarsi della sua fanciulla.

III:

Orfeo, il greco e favoloso cantore, al suono della cui voce e della cui lira i fiumi sospendevano il loro corso, gli alberi si agitavano, si moveano le rocce, e le fiere s'ammansavano, essendo morta gli la moglie Euridice, andò disperato e ramingo, chiedendo il perdono agli dei infernali. Ed egli:

.....cava solans aegrum testudine amorem,
Et dulcis cominx, te solo in litore secum,
Et veniente die, te decedente canebat.

Orfeo si presentò ai numi infernali e al re tremendo; e al suono della sua lira traevano le ombre leggiere de' tra passati, e il profondo Tartaro e le Eumenidi rimanevano attonite; e Cerbero sostava dal latrare, e la ruota del cerchio d'Issione si arrestava all'arrestarsi del vento.

Sanguine pedem referens, casus evaserat omnes.

Redditaque Eurydicæ superas veniebat ad auras,
quando... l'infelice marito, sospinto da una forza arcana si volge, e rimirava la sposa! L'incanto è rotto; rientra il Tartaro, e l'anima di Euridice infelice ripassa lo Stige lieve lieve.

IV:

Quantunque il concetto, ne' due poeti sia diversissimo, tuttavia mi sembra che il Leopardi, scrivendo il suo sogno, si sia riportato, forse involontariamente, agli immortali versi del cantore mantovano. E soprattutto mi pare che gli ultimi versi del Sogno, quantunque leopardiani di concet-

to, siano virgiliani di forma. In ambedue i comparimenti abbiamo la pittura dell'incontro dei due innamorati e del loro distacco. L'azione in Virgilio accade di notte; in Leopardi, più gentile, all'alba.

Dice il Leopardi:

Quando colei teneramente affissi
Gli occhi negli occhi miei.

Virgilio invece:-

Restitit, Eurydicenque suam jam luce
sub ipsa
Immemor, heu! victusque animi
respexit.

Dato il differente concetto, mi pare che questi versi abbiano fra loro una certa corrispondenza; ma il Leopardi segue:-

..... già scordi, o caro
Che di beltà son fatta ignuda,
E tu d'amore, o sfortunato,
Ci scaldi e fremiti?

Qui quali si contrappone il virgiliano:-
Illa, Quis et me, inquit, miseram,
et te perdidit Orpheu?

La bella fanciulla dice a Leopardi:
Notte misere menti e nostre salme
Son disgiunte in eterno. O me non vivi;
E mai più non vivrai; già ruppe il fato
La fe' che mi giurasti.

E la bella Euridice esclama;
..... En iterum crudelia retro
Fata vocant, conditque natantia lumina somnus.

..... Teror ingenti circumdata nocte,
Invalidasque tibi tendens, heu, non
tua palmas?

Che più? Il saluto di Euridice è:- Tamque vale - Il saluto dell'amante del Leopardi è:- Or finalmente addio.- E Leopardi ed Orfeo si disperano, dipartita l'amante; il primo vorrebbe gridare

ed imprecare, e si discioglie in pianto; l'altro spasima e si chiede come e quando riavrà la già perduta due volte consorte. E i due amanti hanno entrambi la visione dell'amante loro che s'allontana;

*Ella negli occhi
S'era mi restava, e nell'incerto raggio
Del sol vederla io mi credeva ancora.*

*illa quidem Stygia nabit iam
frigida cimba.*

V°

Così l'arte si raffina e progredisce col l'arte; e nello studio dei grandi scrittori si fanno i grandi scrittori.

Alessandro Cassoni.



Tanto per finire

Ecco finito! - E il Rousseau, o Egregi Signori ma ... bestia ch'io sono! qui non è né il tempo né il luogo di far citazioni o d'esporre sentenze: mi volgo indietro, e *horribile dictu* mi accorgo che ci siamo lasciati condurre a tanto da dover domandar scusa ai cortesi compagni, di averli intrattenuti coi nostri poveri scritti; non lo negate, per carità; di imposture non ne vaglio; qualche sbaglio, qualche boccaccia, qualche contrazione di viso involontaria, li avrete pur avuti, qua e là, scorrendo le nostre pagine; non lo negate. Ma noi abbiamo fatto quanto ci è stato possibile; la colpa è un po' anche vostra, certamente, o pigracci, che non ci avete voluto mandare dei vostri lavori, quasi noi fossimo tanti orchi; e con una monotonia simile di nomi in calce agli scritti, credete voi che si possa divertire i lettori? Comunque sia abbiamo finito, e porgiamo i più vivi ringraziamenti a quei pochi che ci hanno voluto onorare della loro collabora- zione; e qui il Parini avrebbe detto ma ecco che cado sempre nel mio debole; parliamo sciolti, diamine; tra compagni di scuola! -

Ma in sulla fine dell'anno scolastico viene spontanea sul labbro una

parola di ringraziamento a tutti gli Egregi nostri Professori, nonchè all'Egregio Signor Preside; ed ecco che io lo faccio a nome di voi tutti, interpretando così, ne son certo, il vostro desiderio. Ma.... me miserum.... mi trovo nell'assoluta impossibilità di disimpegnare convenientemente, questo santo obbligo; m'accorgo che se voi avete posto fiducia in me, per esprimere a chi tanto fece per noi, la vostra riconoscenza, mal vi siete attenuti. Dicono che tante volte basta la buona intenzione..... speriamo che questo sia uno di quei casi. Nè meno amara ci suona nel cuore l'ora di doverci separare, o compagni; e credete alla nostra sincerità; sul punto di finire la scuola, un desiderio, avremmo, un desiderio semplice, ingenuo..... ma in questa sua ingenuità appunto appare l'affetto che noi vi portiamo; quello di poter superare tutti le prove degli esami, per poterci ritrovare l'anno venturo ancora in queste aule; ed esclamero anch'io col..... ma no, voglio finire meno pomposamente, meno rettoricamente..... ed è per questo che l'ultima mia parola voglio che sia: - *Arrivederci!*

Magnani Francesco





— FINE —